

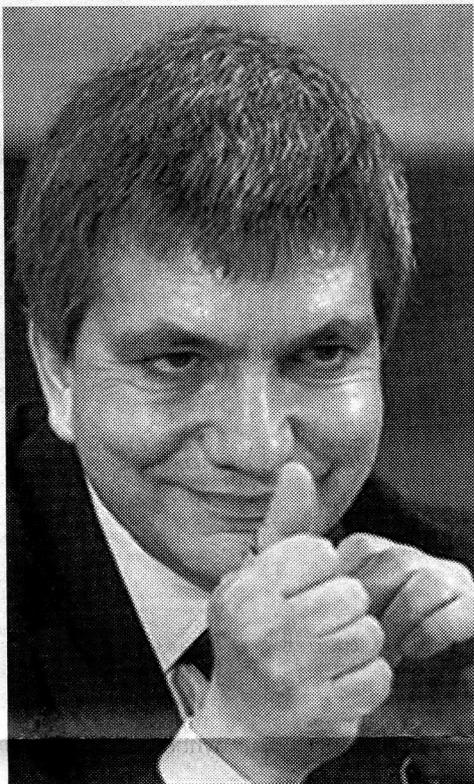
Combattere contro la barbarie a colpi di cultura e bellezza

Silvana Silvestri

Le crepe iniziano a mostrarsi nel compatto edificio della politica dello strafare, Nichi Vendola cita dall'attualità le più recenti avvisaglie: gli orchestrali che gettano sul palco gli spartiti per dissociarsi dalle pseudo votazioni del «popolo sovrano» di Sanremo e la manifestazione degli abitanti dell'Aquila, per non parlare dei principi. Espone i dispositivi di resistenza «in un paese che sembra perdersi, dove ognuno prova angoscia e cerca di fronteggiarla come può e dove bisogna ritrovare la strada della bellezza e dell'intelligenza». Il presidente della regione Puglia con le sue iniziative cariche di visione rivoluzionaria incontra i protagonisti del cinema al «Caffè Fandango» di Roma. Alle prese da tempo con risposte adeguate a una drammatica situazione, sono venuti a incontrare Vendola i decani Gregoretti, Scola, Montaldo, i giovani cineasti militanti (Vicari, Pisanelli, Mastandrea) che premono perché sia possibile dare accesso alla produzione anche alle voci lontane dal centro, produttori Rai e alte maestranze (come il montatore Roberto Perpignani).

La situazione italiana è presentata da Riccardo Tozzi, presidente dei produttori dell'Anica, quasi come si trovasse in stato di grazia. Mai la cultura italiana è stata così vivace, dice, con ben sette libri italiani tra i primi dieci in classifica e una quota di cinema italiano nelle sale da record (al 32%), pur contro il gigante *Avatar*. Annuncia la creazione del Centro del cinema entro l'anno, finalmente non soggetto alla politica perché autofinanziato con l'autotassazione e l'abbassamento dell'Iva al 4%. Tozzi auspica anche (mentre ogni giorno arrivano notizie di sale che chiudono) l'allargamento del parco sale fino a toccare i 170 milioni di spettatori e infine, dice: con questo governo siamo pur riusciti a portare a casa il tax credit (l'opportunità, si sa, a cui accedono solo le grosse case di produzione). Anche Domenico Procacci è un grande produttore, ma si muove su un terreno complicato perché, dice, non c'è mercato e non ci sono regole in Italia. Il *Divo* ha avuto tutto il successo che poteva avere, ma ad esempio la televisione non lo ha comprato.

Il cinema visto dalla Puglia assume contorni vasti: questo è il panorama che ci dà Vendola che combatte contro la desertificazione culturale. Nel suo paese una volta c'erano tre cinema e tanti negozi. Oggi ci sono tre centri commerciali, vari ipermercati e nessun cinema, degno risultato di una società che «mette al centro i valori di scambio e dove tutto è ridotto a un totalitarismo pubblicitario. Quando la politica si sposa alla pubblicità i rischi sono molto grandi». L'intelligenza, la cultura, la bellezza come articolazioni di un processo alternativo è la sua indicazione di lavoro, la sua bandiera politica, come «impiantare cultura come filiera economica, barriera all'imbarbarimento, il cinema



NICHI VENDOLA

come riscoperta di arti e mestieri». Non sono parole, ci sono i risultati, ne ha parlato Silvio Maselli direttore della Apulia Film Commission, esponendo i risultati dei 31 mesi di eccezionale attività (100 progetti, contributi alle sale d'autore, i festival).

Nichi Vendola con il suo linguaggio ti porta a volare sul posto - lo conosciamo bene, un tempo il regno della rassegnazione, oggi dell'effervescenza o almeno della possibilità -. I luoghi sono: il Cineporto di Bari, il Cineporto di Lecce (non ancora inaugurato) alle officine Knos, l'accademia del cinema digitale, Puglia Sounds appena presentato, per agevolare il lavoro dei musicisti pugliesi, con la Casa delle musiche con tutte le attività attinenti. «Stiamo inaugurando alla Fiera del Levante padiglioni che la convertiranno in una cittadella della cultura (cinema, musica, danza, con tutte le arti e mestieri. Per noi l'industria è stata l'Ilva di Taranto, il carbone a Brindisi, ha significato mare di piombo, veleno, miraggio occupazionale. Ora si può immaginare un futuro di ricchezza. La Puglia ha 300 comuni: sto inaugurando via via 170 laboratori urbani. Abbiamo fatto un patto con i sindacati per ristrutturare caserme, manifatture, mercati del pesce destinati ad essere abbattuti o diventare centri commerciali Noi li recuperiamo e ne facciamo sale di musica, di scrittura, di pittura, come a Manfredonia dove, accanto agli altri laboratori, c'è quello per la disabilità con computer adattati alle varie disabilità».